

BUXXAERO

Mensile di informazione rock
n° 337 Settembre 2011
Anno XXXI € 5.00

JEFF BRIDGES

Rock and Roll Heart

foto di Danny Clinch

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

RY GOODER
TOM RUSSELL
WILCO
JOHN HIATT
STEVE GROPPER
KENNY WAYNE SHEPHERD
WATERBOYS
CLAP YOUR HANDS AND SAY YEAH
DAVE ALVIN

BURLAP TO CASHMERE

Burlap to Cashmere

Jive

★★★★½

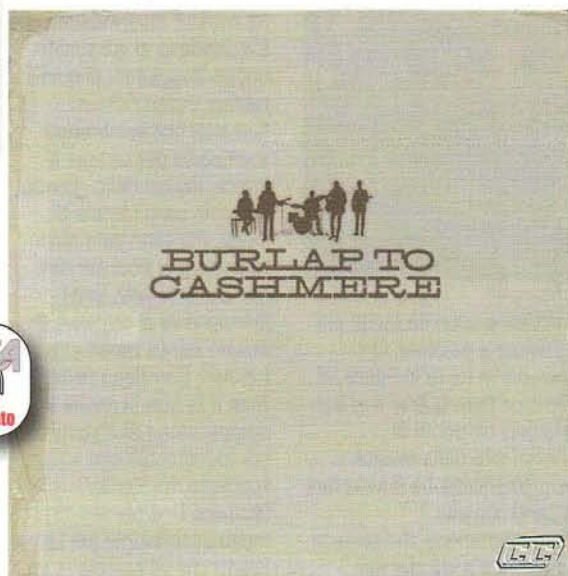
Non so quanti di Voi
si ricordino di

Steven Delopoulos, cantautore newyorkese di origine greca che, nel 2003, aveva pubblicato un disco bellissimo: **Me Died Blue**. Con influenze che andavano da Dylan a Cat Stevens, dalla musica greca al folk americano, da Paul Simon a Woody Guthrie, Delopoulos aveva sorpreso coloro che seguivano la canzone d'autore: purtroppo quell'album, criticato benissimo in mezzo mondo, aveva poi venduto poco. Così Steve, dopo qualche anno, ne aveva edito un altro, ma solo in rete, *As If Love Were A Sword*, poi ri-intitolato *Straightjacket*.

Ma prima di quella splendida, anche se poco seguita, avventura da solista, era stato il membro fondatore di una band, **Burlap to Cashmere**, che si era formata a metà anni novanta.

Steve Delopoulos e suo cugino **John Phillippides** erano i membri fondatori, assieme a **Theodore Pagano**. Quella band aveva pubblicato, per la A&M, un disco dal vivo (*Live at The Bitter End*) e uno in studio, *Anybody Out There?*, che li aveva rivelati poi al grande pubblico. Entrambi i dischi erano stati editi nel 1998. Tredici anni dopo, senza alcun clamore, vediamo apparire sulla scena il secondo disco dei **Burlap to Cashmere**.

Intitolato con il nome della band il disco, prodotto (e ci suona anche) dallo specialista **Mitchell Froom**, si rivela un piccolo gioiello. E' il nuovo lavoro di Delopoulos, a tutti gli effetti. Ballate, canzoni dalla melodia tersa, influenze folk,



composizioni molto musicali, bell'uso degli strumenti, mai sopra le righe, e la voce di Steve che torna a graffiare. Non ho letto nulla su di loro, ho visto solo apparire questo album, ho scavato nella mia memoria e sono tornato indietro di tredici anni.

Me Died Blue era una perla rara, per i suoni, la bellezza delle canzoni, la forza di intenti: *Burlap to Cashmere* riparte da quel gioiello e riesce a dare emozioni molto simili. Un altro disco nella grande tradizione della scuola americana degli storyteller, con ballate classiche, intuizioni melodiche splendide, influenze folkie, grande uso di voci. Lo ascolti e lo rimetti da capo, poi cominciano a spuntare le canzoni: da *Don't Forget to Write* (con influenze greche) a *Seasons*, da *Tonight* (molto Paul Simon) a *Love Reclaims The Atmosphere* a *Closer to The Edge*, *Geniale Orchestrated Love Song*, ma anche *Live in a Van* è bella e vitale, fluida e molto godibile.

La freschezza è uno degli elementi di fondo della scrittura di Delopoulos e, anche a distanza di anni, non ha perso smalto. Un disco piacevole, decisamente piacevole, con canzoni che si ascoltano e si riascoltano: dalla già citata *Live in a Van* alla folkie *Santorini*, in cui si respira aria di mare, coi suoni influenzati persino dal sirtaki. Un disco che cresce ascolto

dopo ascolto e che si chiude con le belle *Hey Man* e *Seasons*.

Un discorso a parte per *The Other Country*, che chiude l'album, e che è anche il brano più bello, intenso e coinvolgente. Classica ballata con il senso dell'epica, cantata in modo perfetto da Steven e suonata con il cuore. Una chiusura ad alto livello, che conferma Steven Delopoulos autore di razza e i Burlap to Cashmere una signora band di classico rock Americano.

Come di rado ci capita di sentire, ora.

Paolo Carù

LAURA FEDELE

Free To Be Jazz

Music Center

★★★

Artista eclettica, cantante e pianista in grado di spaziare dal cantautorato, al pop, al jazz, con alcuni dischi di pregio, questa volta, come s'intuisce dal titolo dell'album, Laura Fedele prende una direzione ben "precisa", fra standard, qualche brano meno noto, e altri di sua composizione, affrontandoli con la consueta leggerezza vocale, che ne mette in mostra duttilità e pulizia (forse un po' di polvere qua e là non ci starebbe male). Con il supporto di **Alberto Marsico** (organo), **Stefano Dall'Or**a (contrabbasso, violoncello e chitarra), **Gio Rosi** (batteria),

a volte decisamente preziosi, Laura ci porta in un clima che ha leggerezza e sensualità di tocchi vocali, con adeguati interventi strumentali. Gli arrangiamenti puntano pure a coloriture da musical, "genere" che chi scrive non ama molto (così, tra le altre ad esempio, mi sembrano siano la sua versione di *Cheek To Cheek*, di Irving Berlin e quella di *My Favorite Things*, di Rodgers & Hammerstein e, forse, la stessa *Free To Be Jazz*, composta dalla Fedele), comunque giocati con classe, in cui volteggiano anche alcune note scat e un pianoforte decisamente brillante. La delicata, quasi eterea *Cover Me*, potrebbe anche star bene nel repertorio di Madeleine Peyroux, mentre in *Freddy* c'è da notare pure un bell'assolo di Marsico, in ambito *after hours*, con alcune magistrali note della nostra.

Tra le cose migliori la bluesata *Goin' To Chicago* (scritta da Count Basie e Jimmy Rushing), con brillanti mini-esplosioni ritmico-vocali, le sue *Wherever You'll Go*, dallo schema delicatamente frizzante e fraseggio swing accattivante. Senza dubbio anche la cover di *Ode To Billy Joe* (hit di Bobbie Gentry, del '67), interpretata con giusta "tensione vocale" e gran misura ritmica, che rendono al meglio la ballata folk. *Valium* si destreggia fra vocalese, con volteggi acuti, e assolo (ancora un bell'intervento dell'organo), sussurri e "grida" in un ampio panorama di suoni. Altre personali cover sono quella di *What A Wonderful World*, trattata slow, con piano, voce e violoncello in evidenza, evitando l'effetto fotocopia nel quale è facile cadere, e *Petit Fleur* (Sidney Bechet, '59) con bel

fraseggio della ritmica appoggiata a tempo di tango. Poi la Fedele chiude con lo strumentale *Titoli di coda*, che lascia immaginare proprio un bel finale cinematografico, forse malinconico, o invece sereno come lei appare in copertina?

Gianni Del Savio

JONATHAN WILSON

Gentle Spirit

Bella Union

★★★★½

Bisogna almeno scorrere con attenzione i crediti degli ultimi dischi di Gary Louris, Elvis Costello o Erykah Badu, per scoprire qualche vago indizio riguardo l'identità di Jonathan Wilson, misconosciuto musicista, compositore e produttore nativo del Nord Carolina, ma diventato in tempi recenti un'assoluta punta di riferimento per la scena musicale underground di Los Angeles. Nonostante la scarsa fama, Wilson ha suonato dal vivo con gente come **Jackson Browne**, **Phil Lesh** e **Robbie Robertson**, partecipato a decine di dischi, prodotto giovani formazioni californiane come **Whispertown 2000** e **Dawes** e soprattutto riavvicinato la comunità artistica di Laurel Canyon ai fasti degli anni '70, quando Joni Mitchell, Eagles e Crosby, Stills e Nash erano di casa, mentre John Mayall ed Eric Burdon vi trascorrevano le vacanze. Sono già leggenda le jam-sessions che fino a poco tempo fa nascevano tra le pareti domestiche di casa Wilson, dove una sera si incontravano Chris Robinson dei Black Crowes, Benmont Tench degli Heartbreakers o Gary Louris e Marc Olson dei Jayhawks, mentre quella successiva si esibivano Pat Sansone e John Stirratt dei Wilco, Jacob Dylan o David Rawlings. Buona parte di questi nomi riempiono oggi le canzoni di *Gentle Spirit*, il disco che costituisce il debutto ufficiale di Jonathan Wilson, anche se già negli anni '90 aveva pubblicato tre album con la band

